

**A**GGOSTO 1984-agosto 1985: un anno cruciale per la lotta all'apartheid in Sudafrica. Mai nella storia del paese i partiti, i sindacati, le organizzazioni civiche e le chiese si erano mobilitati con tanta determinazione ed efficacia per rifiutare quella che il regime definiva «la riforma» dell'apartheid (la «Constitutional dispensation»), una «riforma» che concedeva ad asiatici e meticci due parlamenti impotenti che avrebbero affiancato l'unica vera sede del potere politico, la Camera dei bianchi, che eliminava le forme più arcaiche della discriminazione razziale. (La «piccola apartheid» come veniva chiamata quella delle panchine diverse per bianchi e neri), che favoriva la promozione economica dei ceti indigeni di cui il sistema politico ed industriale aveva più bisogno (alcune élites operaie, la piccola borghesia amministrativa dei ghetti neri).

Con la «riforma» voluta da Pieter Botha fin dal '78 («Cambiare per non morire») l'apartheid doveva «modernizzarsi» rimanendo lo spietato sistema di controllo politico, sociale ed economico che è sempre stato. Ma quelle piccole modifiche hanno permesso ai partiti, ai sindacati, alle organizzazioni civiche, alle chiese e a tutte le altre forme di opposizione espresse dai neri marginali di manovrare prima assolutamente sconosciuti e che sono stati usati proprio per smorzare la superiorità della riforma stessa e per radicalizzare la lotta. Una lotta che sembra aver raggiunto oggi un punto di non ritorno.

Fino all'agosto dello scorso anno della politica dei neri sudafricani si conoscevano partiti e organizzazioni storiche: il Congresso nazionale africano (Anc), il movimento di liberazione del paese, fuorilegge dall'inizio degli anni '60 i cui leader carismatici sono stati battuti a marciare a vita in carcere fin dal processo di Rivonia del '63; le organizzazioni giovanili del Black Consciousness (la Coscienza nera) che avevano ispirato la grande rivolta di Soweto del '76.

Nell'agosto '84 sono scesi in campo organizzazioni partiti, sindacati, studenti per un'azione di boicottaggio che è riuscita a tenere lontano dalle urne il 70% dell'elettorato. È stata una mobilitazione capillare, estensissima, condotta all'insegna del «non razzismo», cioè della totale cancellazione del concetto di razza. Orchestrava il tutto il Fronte democratico unito (Udf), un'organizzazione ombrello che ancor oggi raggruppa più di 600 partiti, associazioni civiche, chiese, nata alla fine dell'83 proprio quando Botha indusse per i soli bianchi il referendum che avrebbe dato il via al suo processo di riforme. Il Fronte democratico unito ha rappresentato una chiave di volta nella politica di opposizione all'apartheid: è un'organizzazione movimento, fa parte della lotta non violenta e sistema. È legale, nel senso che Botha non l'ha messa fuorilegge. Si avvale del carisma di leader simbolo, di formazione politica diversa da Albertina Sisulu moglie del prestigioso leader storico dell'Anc, in carcere a vita come Nelson Mandela, ad Allan Boesak, capo delle Chiese riformate sudafricane.

L'Udf non ha un'ideologia politica vera e propria ha adottato la Carta della Libertà, il manifesto della liberazione del Sudafrica redatto nel lontano 1966 dall'Anc che proclama l'uguaglianza di tutte le razze e di tutti gli uomini che vuole una giustizia sociale ed economica e un governo di maggioranza basato sul suffragio universale. Il regime bianco accusa l'Udf di essere una emanazione dell'Anc pur avendo molti obiettivi in comune, primo fra tutti l'abolizione del sistema di apartheid, le due organizzazioni sono invece diverse. Il Congresso nazionale africano ha scelto la lotta armata come strategia di lotta come ha ribadito il presidente Oliver Tambo nell'ultimo congresso in esilio, a Lusaka alla fine dello scorso giugno. L'Udf combatte con metodi pacifici e soprattutto conduce battaglie «ad hoc» diverse una dall'altra: dal boicottaggio delle elezioni dello scorso anno alla protesta davanti ai tribunali dove si processano i militanti, dall'organizzazione di funerali collettivi delle vittime della polizia al sostegno al boicottaggio delle lezioni da parte degli studenti. Il Fronte perciò è un punto di riferimento «multiforme», flessibile, capace di mobilitare e «racchiudere».

Se questa è la sua forza e però anche la sua debolezza. In quest'ultimo anno la lotta all'apartheid si è estremamente radicalizzata e diffusa, e spesso ha assunto anche connotati di rivolta spontanea.

**Agosto 1984-agosto 1985: mai nella storia del paese partiti, sindacati, organizzazioni civiche si sono mobilitati con tanta efficacia e determinazione per respingere la falsa riforma escogitata da Botha per salvare il regime**

# Polveriera Sudafrica

## Un anno di lotta all'apartheid. Queste le forze protagoniste

L'Anc è fuorilegge dall'inizio degli anni 60 e il suo leader Nelson Mandela è all'ergastolo. La nascita dell'Udf, una svolta politica

ne incontrollabile la rabbia dei ghetti dove si prendono a sassate le auto della polizia, ci si ribella all'aumento degli affitti o delle bollette, si uccidono gli amministratori neri considerati «collaborazionisti» dei bianchi. Una voglia di farla finita per sempre con questo regime crudele, che tante volte è sfuggita al con-

rogativo base di tutta la politica nera. «La lotta all'apartheid è anche lotta al capitalismo, allo sfruttamento di classe». Per l'Azapo la risposta è affermativa: l'apartheid è il capitalismo, non solo, ma l'Azapo omologa tutti i neri a un'ideale grande classe operaia, oggetto del più brutale sfruttamento, e tutti



Nel fondo: funerali di manifestanti uccisi dalla polizia a Tumholo



scriminazione sociale, non economica, condotta sulla linea di demarcazione del colore della pelle, della razza. Se bisogna eliminare questa discriminazione «antropologica» però non bisogna eliminare le razze. E qui arriviamo ad un'altra chiave della politica nera sudafricana: la fondamentale differenza tra «non razzismo» e «multirazzismo».

«Non razzismo» significa che l'elemento della razza scompare del tutto: un nero può essere rappresentato da un bianco o un meticcio o un asiatico e viceversa. Il «multirazzismo» invece non abbatte gli steccati: dice — come Buthelesi — «una razza non può essere superiore ad un'altra», ma ogni razza può rappresentare e parlare solo per se stessa, proporzionalmente forte della propria consistenza numerica. Il governo multirazziale proposto dall'Inkatha per il bantustan KwaZulu e il Natal è appunto un mosaico di razze affiancate l'una all'altra e rappresentate in proporzionalità.

Nella strage di Durban che all'inizio del mese ha fatto più di 60 morti abbiamo visto scontrarsi zulu e indiani, militanti dell'Inkatha e militanti dell'Udf. È un esempio di come nel vivo di una fase decisiva della lotta contro il regime bianco, hanno cominciato a contrapporsi sul terreno anche le visioni e le strategie di liberazione di diverse della molteplicità dei partiti di opposizione neri e no. Convivono come forse mai nella storia di nessun paese la lotta di liberazione e la lotta di classe, lo scontro razziale e interraziale, il ribellismo spontaneo e la disciplina d'azione. Una miscela esplosiva che rischia di sfuggire a qualsiasi controllo

**La segregazione razziale doveva «modernizzarsi» senza modificare lo spietato sistema di controllo sulla maggioranza nera della popolazione. Ne è nata una radicalizzazione della protesta che sembra aver raggiunto un punto di non ritorno**

## Così la minoranza dei bianchi controlla tutte le leve del potere

Identificandosi con lo Stato, il Partito nazionalista funge da motore per lo sviluppo e organizza il consenso degli «afrikaner»

**L**A MINORANZA bianca di origine boera (olandese) e inglese in Sudafrica controlla di fatto e di diritto tutte le leve del potere politico ed economico del paese. Dal 1948 lo Stato è retto dal Partito nazionalista (Pn), che detiene la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento. La stretta identificazione tra Pn e Stato fa sì che il partito agisca a diversi livelli: come organizzatore principale del consenso afrikaner (e quindi di tutte le classi che compongono la nazione boera) e contemporaneamente come motore dello sviluppo capitalistico del paese.

Il Pn è una sorta di federazione di partiti autonomi delle quattro province del Sudafrica (Transvaal, Capo, Orange, Natal): ognuno

di questi quattro partiti rappresenta diverse alleanze sociali, e orientamenti politici diversificati. Il Pn centrale, inclusa la sua espressione governativa, deve quindi operare una sintesi: politica dei diversi interessi e linee politiche. La necessità di realizzare questa mediazione ha rappresentato uno dei principali problemi di Pretoria, in specie a partire dalla metà degli anni '70 quando la crisi economica interna e la crescita della protesta di massa contro l'apartheid (rivolta di Soweto nel 1976) imponevano una revisione e una modernizzazione del sistema.

Espressioni principali delle tendenze «revisioniste» sono i militari e i grandi gruppi economici privati; è questa alleanza che nel '78 elegge come leader del partito e quindi primo ministro Pieter W. Botha, ex ministro della Difesa e principale esponente del Pn nella provincia del Capo, contro Connie Mulder, leader del partito nel Transvaal e rappresentante del tradizionale blocco sociale afrikaner (piccola borghesia, piccoli agricoltori, lavoratori salariati). Il prevalere di Botha porta con sé un significativo rafforzamento dell'esecutivo rispetto al Parlamento sia un crescente ruolo dei vertici militari nella formazione della politica dello Stato. Nel 1980 il Senato viene abolito e sostituito con un Consiglio di presidenza, mentre le riforme costituzionali varate da Botha istituiscono la figura del Presidente, come capo dell'esecutivo, al posto di quella di primo ministro.

La dialettica bianca dell'ultimo quindicennio si è sviluppata attorno ai due poli dei cosiddetti verligte (illuminati) e verkrampste (conservatori). Entrambe queste tendenze si manifestano tanto all'interno del Pn quanto nel confronto tra i partiti bianchi, e molte delle oscillazioni del regime sudafricano tra «riforme» e repressione sono il risultato della necessità per Botha di non perdere consensi alla propria destra. I settori più oltranzisti del partito governativo d'altronde sono stati gli artefici di varie scissioni: quella del 1969, sfociata nella costituzione dello Herstigte Nasionale Party (Partito nazionalista ricostituito - Hnp) e quella del 1982 che guidata da Andries Treurnicht, leader del Pn del Transvaal, che ha dato origine al Conservatore party (Partito conservatore - Cp). Entrambi questi partiti, specialmente il Cp, negli ultimi due anni hanno conseguito soddisfacenti risultati in elezioni locali, dimostrando «essere in grado di poter erodere i consensi elettorali del Pn anche se non di metterne in discussione la posizione dominante».

Il progetto politico di Botha sembra tuttavia avere ambizioni che vanno al di là del Pn, poiché vorrebbe puntare alla costituzione di un blocco sociale elettorale moderno, che dovrebbe ricomprendere anche parte dell'elettorato «verligte» organizzato dal principale partito bianco d'opposizione, il Progressive federal party (Partito federale progressista - Pfp).

Ma l'aspra radicalizzazione e l'estensione della protesta contro il sistema dell'apartheid dell'ultimo anno ha con tutta probabilità accentuato la polarizzazione tra conservatori e «liberali» e sottoposto quindi a notevoli tensioni il programma centrista di Botha. È bene ricordare, a questo proposito, che il Pfp ha deciso recentemente di aprire le proprie file anche ai non bianchi e che i gruppi economici più avanzati e integrati nel sistema economico internazionale (uomini come Harry Oppenheimer della Anglo-American, grande sostenitore del Pfp) che premono da tempo per una revisione del sistema, su linee tra l'altro molto dissimili da quelle avanzate dagli Stati Uniti.

Il modo quindi in cui è fatto si scomporrà e riaggregherà l'elettorato, e la società bianca, tra «verligte» di Botha e federal-progressisti avrà non poca incidenza sui futuri sviluppi della politica del regime di Pretoria. Ma altrettanto importante sarà tuttavia l'evoluzione del settore ultra-conservatore. Di certo il confronto tra «verligte» e «verkrampste» all'interno del Pn non si esaurirà con la fuoriuscita del Partito conservatore. Non a caso la potente istituzione dell'afrikaner «Broederbond» (Fratellanza Afrikaner), una società segreta che ha giocato un ruolo fondamentale nell'organizzazione della vittoria del Pn nel 1948 ed è una tipica espressione del nazionalismo boero, ha vissuto negli ultimi anni profonde lacerazioni interne e ha funzionato come uno dei principali veicoli dell'opposizione di destra a Botha. Né può essere sottovalutato, specialmente nel clima di acuta tensione ormai dominante in Sudafrica, il fenomeno del terrorismo bianco, di gruppi che, come il Movimento di resistenza afrikaner e il «Comando bianco», sono dotati di vere e proprie armi militari e che non sono per nulla «legittimati» né con il «Broederbond» né con i partiti oltranzisti.

Un ruolo decisivo può essere giocato anche dalle Chiese calviniste bianche. La Chiesa Olandese Riformata, ad esempio, è servita finora a fornire una giustificazione religiosa, «cristiana», all'ideologia e alla pratica dell'apartheid in nome di un presunto diritto divino dei bianchi a governare (e per questo è anche stata estromessa negli anni 60 dal Consiglio Mondiale delle Chiese). Ma molte cose stanno cambiando anche in questo campo. Nel caso delle Chiese il confronto non si manifesta tanto all'interno delle Chiese Riformate quanto all'esterno con le cosiddette Chiese Separate (le chiese non bianche) che hanno sottoposto ad una critica serrata i fondamenti «teologici» dell'apartheid e hanno espresso alcune delle figure più significative della protesta, uomini cioè come Desmond Tutu e Allan Boesak, uno dei leader del Fronte democratico unito.

Per il 25 agosto il Sindacato nazionale dei minatori (Num) ha proclamato uno sciopero di categoria che, secondo le stime dello stesso Num, bloccherà il 70% dell'attività estrattiva nell'industria aurifera e carbonifera del Sudafrica. Non c'è in ballo una mera rivendicazione salariale: uno sciopero di tali proporzioni in questo momento di estrema tensione sociale e politica è una vera e propria sfida al regime dell'apartheid. Per legge i sindacati neri in Sudafrica non possono condurre alcuna battaglia politica, ma la loro forza organizzativa e la loro coscienza costituisce uno degli strumenti più validi per la lotta contro la separazione e la discriminazione razziale.

I sindacati sono stati legalizzati solo nel '79 con l'Industrial Conciliations Amendment Act seguito nell'81 dal Labour Relations Act. Ma esistevano già da tempo. Molti industriali ne avevano sollecitato la formazione «nei fatti» per avere una controparte attendibile nelle fabbriche. Legalizzare con estrema cautela i sindacati per il regime dell'apartheid ha stenti-

ficato contemporaneamente promuoverne e gli operai nell'intenzione di farsene alleate, ma anche mantenere il totale controllo sulla forza lavoro. Per essere riconosciuti «legali» infatti i sindacati devono chiedere e ottenere un'aperta registrazione: le loro vertenze sono sottoposte ad un sistema di contrattazione collettiva complesso e centralizzato. La registrazione del sindacato non implica un suo automatico riconoscimento. Anche se il sindacato è legale, il suo riconoscimento in fabbrica e a discrezione dei direttori delle singole industrie o fabbriche.

Come per i partiti neri anche per i sindacati gli orientamenti sono diversi e complessi e ruotano attorno a tre interrogativi di base: 1) che rapporto deve esserci tra le rivendicazioni economiche-sindacali e la lotta per la liberazione del Sudafrica o gli obiettivi di lotta articolati dai singoli partiti e dalle organizzazioni civiche dei ghetti? 2) Il sindacato deve essere razziale o no? Deve essere aperto ai lavoratori non neri o organizzarsi solo gli operai di colore in contrap-

## Sindacati impegnati contro la discriminazione razzista

posizione alla forza lavoro bianca privilegiata e superutilizzata dal sistema? 3) Come realizzare un'unità d'azione tra sindacati o tra confederazioni sindacali.

Oggi la federazione sindacale più importante è la Fosatu (Federazione dei sindacati sudafricani) che comprende sindacati di categoria di settori-chiave dell'economia: industria metalmeccanica, tessile e dell'automobile. È un'organizzazione non razziale che privilegia rivendicazioni condotte direttamente sui luoghi di lavoro a livello di reparto. La Fosatu si è sempre battuta per la trattativa diretta tra sindacato e controparte industriale senza passare attraverso i complessi meccanismi di negoziato centralizzati e collettivi previsti dalla legge.

Ultra federazione importante è la Cusa (Consiglio dei sindacati del Sudafrica) all'interno della quale operano i sindacati del settore alimentare, dei chimici e dei trasporti.

Nel 1982 la Cusa ha dato origine al Num (Sindacato dei minatori), coprendo così un vuoto

organizzativo in un settore cruciale dell'economia sudafricana. È il Num, come dicevamo, che ha proclamato per il 25 agosto lo sciopero delle miniere e ha minacciato di lanciare uno sciopero generale se il regime, come risposta alle sanzioni internazionali, licenzierà il milione e mezzo di lavoratori stranieri che attualmente sono occupati legalmente o illegalmente nell'industria sudafricana.

Nel panorama delle federazioni sindacali vanno poi segnalate la Gawu (Sindacato generale dei lavoratori stranieri) che attualmente sono occupati legalmente o illegalmente nell'industria sudafricana, e la Sactu (Congresso dei sindacati sudafricani). Fondato nel 1955 e strettamente collegato al Congresso nazionale africano e come l'Anc è illegale. Molti dei suoi quadri operano però all'interno dei sindacati legali.